Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 71

DOMENICA 12 MARZO 1961

DOMENICA 26 MARZO

Grande diffusione dell'Unità
DEDICATA AI GIOVANI

Le sezioni del Partito e i Circoli della F.G.C.I. organizzino insieme la diffusione

Il governo algerino attende atti concreti dalla Francia

In XII pagina la corrispondenza del nostro inviato a Tunisi

Il congresso del PSI

Fra tre giorni si apre a Milano il 34° Congresso nazionale del Partito socialista. E' superfluo sottolineare la importanza dell'avvenimento. Basti considerare l'atteggiamento degli avversari tradizionali del movimento operaio e socialista, ossia i clericali e le forze borghesi in genere: le quali attendono, senza farne mistero, più profonde divisioni nelle file socialiste e nel movimento popolare in generale; sollecitano sviluppi in senso socialdemocratico; richiedono esami di buona condotta che favoriscano l'ingresso socialista nell'area democratico-borghese. Il governo, la sua maggioranza, la DC e perfino il partito liberale non hanno nascosto di fare assegnamento su un esito del congresso socialista che permetta loro di continuare senza contraccolpi nella politica ambigua e conservatrice di questi mesi.

Noi guardiamo al congresso di Milano in modo assai diverso, anzi opposto. Vi guardiamo non certo come avversari né come semplici interlocutori, che si ripromettono vantaggi per sè e danno per la causa socialista, ma come compagni schierati cioè dalla stessa parte e legati a una sorte comune nella lotta che contrappone la classe operaia e lo schieramento democratico al padronato e allo schieramento reazionario e clericale. Giacchè, pur nella complessità e negli aspetti molteplici della situazione politica attuale, questa rimane la discriminante permanente e fondamentale, tale che le differenti valutazioni e i contrasti di azione politica non possono né mai potranno cancellarla.

Ciò che le grandi masse popolari si attendono dal Congresso socialista, ciò che noi ce ne attendiamo, ed auspichiamo e auguriamo, è pertanto che i suoi lavori e le sue conclusioni siano ispirate a questa realtà, che è la realtà profonda del paese, dei suoi problemi, delle sue lotte; e che, su questa base, anche l'unità sostanziale dei socialisti, la loro autonomia di classe, la funzione rivoluzionaria che ad essi spetta come parte importante del movimento operaio contro il blocco storico clerico-monopolistico vengano riconfermate, deludendo i disegni e le attese avversarie.

Consideriamo buon segno che questi torbidi disegni avversari siano andati così bene rivelandosi, in questi ultimi tempi, non solo nelle parole, ma nei fatti. Siano andati rivelandosi, cioè, attraverso la involuzione economica e politica governativa mascherata da «tregua», attraverso il «caso per caso» delle Giunte, attraverso il calcolato strumentalismo anticomunista e antisocialista della DC, attraverso la presunzione trionfa di Saragat, cosicché è diventato assai più facile per tutti accorgersi che la DC, i gruppi monopolistici più dinamici ed anche settori del clero non si ripromettono altro che di resistere alla spinta delle masse conquistandone una parte a una politica neocapitalistica, e solo a tale scopo manovrano verso il partito socialista: cioè per spingerlo su posizioni socialdemocratiche, di anticomunismo attivo, di rottura del movimento operaio. Ossia, queste forze non si ripromettono altro che la fine del Partito socialista quale si è storicamente configurato in questi quarant'anni e quale è tuttora, la fine della sua autonomia politica e di classe, che da ciò e solo da ciò è oggi minacciata.

Buon segno e soprattutto il fatto che la spinta e il movimento del paese vanno oggi in tutt'altra direzione. Non solo una «stanchezza delle masse» non esiste più (se mai è esistita come giustificazione di manovre di vertice), ma esiste una pressione e un movimento di lotta di cui il rovesciamento di Tambroni è stato un primo e clamoroso momento. Neppure esiste più un presunto «immobilismo» dell'avversario da scuotere «comunque», ma esiste invece un processo di espansione monopolistica e clericale a cui solo l'azione unitaria delle masse, solo la lotta per un programma globale di alternativa democratica, possono essere vittoriosamente contrapposte. E' questa esigenza che ha trovato riflesso nelle lotte unitarie che il PCI e il PSI hanno continuato a combattere insieme e stanno insieme combattendo. E' questa esigenza che ha trovato un riflesso positivo anche nel dibattito interno del PSI per cui il Congresso di Milano, dopo un'ampia consultazione di base, vede spostato l'equilibrio politico del partito non nel senso auspicato da Saragat e dai clericali ma nel senso dell'autonomia e dell'unità di classe.

La situazione e le esperienze recenti, come tutte le vittoriose esperienze del passato, continuano dunque a testimoniare che l'unità — unità delle masse e unità democratica — resta la chiave di volta di ogni avanzata, la prospettiva che tutto orienta e guida, mentre ciò che se ne distacca può fruttare solo crisi e fallimenti. E' una unità, questa che oggi si impone, da organizzare e conquistare a un più alto livello, una unità da costruire e articolare, con l'azione e la lotta, attorno ai grandi contenuti programmatici del potere operaio, del riscatto del Sud, della riforma agraria, della riforma della scuola, e quindi di tutto un indirizzo organico che spezzi l'operazione neo-capitalistica e tagli le radici dei tentativi autoritari e di regime; una *unità non solo di lotta ma politica* della classe operaia e dei suoi partiti, come condizione essenziale e consapevole di un cammino democratico e socialista e di una più generale collaborazione politica tra le molteplici forze interessate a un nuovo indirizzo, a una vera svolta.

A questi obbiettivi e interamente rivolta — con lo impegno di aderire alla spinta delle masse e con la forza che deriva da un consenso popolare ancora accresciuto — l'iniziativa a tutti i livelli del nostro Partito. Non dissimili sono i compiti che il 34° Congresso socialista ha dinanzi a se, e ciò che auguriamo ai compagni socialisti è di saperli affrontare con successo.

CONCLUSA LA VISITA DELL'INVIATO DI KENNEDY

Harriman ha chiesto 65 miliardi all'anno

Sarebbe questo il contributo da dare per 15 anni ai piani americani verso i paesi sottosviluppati - Fanfani, invitato negli Stati Uniti, vi si recherebbe entro l'anno

L'incontro tra Harriman e Gronchi ieri al Quirinale

Fanfani è stato invitato a Washington e spera di andare entro Luglio. L'invito era nel messaggio di Kennedy che Harriman ha portato al capo del governo italiano, ma è stato reso pubblico ufficialmente soltanto ieri. Il Presidente del Consiglio si è detto spiacente di non poter accettare subito: la data del viaggio sarà quindi fissata più tardi per via diplomatica. Questo è in pratica il solo annuncio di una certa concretezza che sia uscito da tre giorni di conversazioni dell'inviato di Kennedy a Roma. Le dichiarazioni che ieri pomeriggio Fanfani e Harriman hanno lette ai giornalisti nella «saletta azzurra» del Quirinale sono state generiche e non hanno aggiunto nulla a quanto già sapevamo.

Harriman, che ha parlato per primo, ha detto di aver avuto consultazioni «molto amichevoli e costruttive» e di essere «favorevolmente impressionato» dai programmi italiani di «progresso sociale». Egli è convinto anche del modo in cui l'Italia vede i problemi mondiali. Ha informato il governo di Roma «sulle spinte e l'atteggiamento» della nuova amministrazione americana e ha constatato la solita «concordanza». Questo particolare è il più curioso, perchè una volta arrivato a Roma pena «concordanza» con Eisenhower. Oggi Kennedy dice di voler cambiare tutto rispetto al predecessore. Ma a Roma c'è sempre «concordanza»! Comunque Harriman ha confermato che si è discusso di «metodi e mezzi» per aiutare i paesi sottosviluppati. Per la seconda volta egli si è rifiutato «colpito» dai programmi italiani e si è proclamato sicuro che l'Italia farà «come sempre» fronte alle sue responsabilità.

Subito dopo Fanfani ha detto all'incirca le stesse cose. Egli ha illustrato all'ospite i «metodi e mezzi» dei programmi italiani. Il confronto ha messo in rilievo le «ragioni» della «sua fiducia» tra i due governi. Il primo ministro è certo che l'amicizia «già ottima» fra i due paesi si consoliderà.

Molto più lungo sarebbe elencare tutto quello che non si dice. Neanche una parola, per esempio, per chiarire le reali intenzioni e i piani del governo americano circa le cose richieste che Harriman ha avanzato e le risposte italiane. Silenzio assoluto anche sulle posizioni comuni delle due parti di fronte ai grandi problemi internazionali. Ora questo è proprio il punto più delicato e anche più importante. Tutto sembra provare che per la maggior parte questo è del momento. In quelle poche parole e in quelle poche frasi, pronunciate in inglese, in italiano e in parte in francese, si è cercato di mascherare la mancanza di una posizione del governo italiano di fronte alla